



CAI

uget notizie



N. 3 • MAGGIO GIUGNO 2017



Tea Geraci, Ultra Trail Monte Bianco

**Trekking a Majorca
Diario di una schiappa**

pagina 3

**Intervista a
Reinhold Messner**

pagina 4



**Groenlandia. Sul serio?
Cosa devo fare per andarci?**

pagina 5

Il mio UTMB 2016

di Tea Geraci

L'Ultra Trail del Monte Bianco è la regina di una serie di gare che si svolgono in agosto a Chamonix e dove si misurano atleti di ogni livello.

L'UTMB, con i suoi **171 km e 10.000 m di dislivello positivo**, è il sogno di molti trailer: per potervi partecipare occorre aver concluso alcune gare di qualificazione, raggiungere un punteggio e infine, dato il grande numero di richieste, incredibile ma vero, anche essere estratti. Ed è a questo punto che inizia l'avventura, almeno così è successo a me, e da gennaio in poi i mesi sono trascorsi pensando alla preparazione, alle gare intermedie, ma anche a non esagerare, e a curarsi gli acciacchi che inevitabilmente si presentavano.

Nel 2014 avevo già partecipato alla CCC, Courmayeur-Champex-Chamonix, 100 km e 6100 m di dislivello, questa volta avrei completato l'anello partendo da Chamonix. Quante emozioni, a cominciare dalla partenza, atleti provenienti da tutte le parti del mondo, riconosco qualche top runner e qualcuno incontrato in altre gare e mi piazze nelle retrovie: il mio obiettivo è superare i cancelli orari lungo il percorso e arrivare.

Si parte alle 18, i primi 8 km sono in piano e corribili, poi la prima salita, bella tosta, a Le Delevret, discesa ma dopo il ristoro non mi sento bene, ho sintomi da svenimento e devo coricarmi lungo il ciglio del sentiero.

Continua a pagina 2

Molti mi chiedono come sto ma rassicuro tutti, non è niente! Insomma, non è vero che sia proprio niente, ma non accetto l'idea di mollare, mangio un gel pensando ad una crisi ipoglicemica non gestita bene, mi rimetto in piedi e riprendo faticosamente a camminare, però mi sento affaticata e per qualche ora rimugino nefasti pensieri di ritiro, il traguardo è mostruosamente lontano! Poi gradualmente mi riprendo fisicamente e psicologicamente e da quel momento divento un caterpillar: macinerò chilometri, salite e discese e avrò sempre pensieri positivi. Capiro più tardi che dovevo aver avuto una sorta di congestione per una manciata di pezzi di banana ingurgitati al ristoro, non a caso per tutto il resto della gara, e ancora parecchi giorno dopo, la sola vista delle banane mi procurava nausea.

Da Les Contamines si sale sempre e inesorabilmente fino alla Croix du Bonhomme, non fa freddo, ma la giacchetta ci sta, discesa a Les Chapiteaux e poi lunga salita, la prima parte su asfalto, noiosissima, fino al Col de la Seigne. Durante questa lenta salita mi venivano colpi di sonno, ciondolavo, letteralmente! Finalmente arrivo al Col de la Seigne, un abbozzo di discesa, ma subito ancora una salita, piccola ma bastarda, al Col des Pyramides Calcaires, variante introdotta proprio quest'anno. Non ne sentivamo la necessità. Panorama da fiaba, tra il sonno e la stanchezza così mi appare...

Siamo sopra le nuvole che ancora coprono il Lac Combal, discesa brutta tra i massi e finalmente Rifugio Elisabetta e lungolago.

Ancora una salita e poi Courmayeur, preceduta naturalmente da una discesa ripida e tecnica. Non azzecco neanche una previsione di tempi di discesa, sempre sassi e radici tra i piedi, e visto che la strada è ancora lunga meglio non rischiare. Al ristoro mi fermo un po' di più, mangio una pasta, cambio maglia e scarpe, ma non posso perdere tempo, non siamo ancor a metà quindi on the road again.

L'obiettivo è il Col Ferret, ma prima i rifugi Bertone e Bonatti, dal profilo altimetrico ricordavo che dopo la salita al Bertone si arrivasse con un dolce saliscendi al Bonatti, ma non è vero, questi saliscendi chissà perché sono quasi tutti sali e pochissimi scendi ed i rifugi sono sempre dietro l'angolo ma lassù! Panorama superbo ovunque, per non parlare dell'accoglienza e dell'incoraggiamento ai ristori e lungo il percorso. La discesa a La Fouly è prima tecnica poi corribile, non so come faccio ma una corsetta in discesa riesco ancora ad abbozzarla e finalmente laggiù vedo i tetti del ristoro di Champex. Una minestrina e riparto.

C'è un temporale, sento tuoni e vedo i fulmini ma sono ancora lontana e quindi ne evito le fasi più temibili, solo un po' di pioggia giusto il tempo per farmi indossare i pantaloni impermeabili che già ha smesso. Un eterno falso piano in salita e poi discesa sarebbe in teoria corribile ma ho un sonno sonnissimo, ogni tanto mi fermo per sedermi su qualche scomoda

pietra, i massi più comodi sono già occupati. Riesco lo stesso ad addormentarmi per pochissimo tempo, forse neanche un minuto, ma basta per resettare il cervello e riprendere.

Siamo a 130 km, penso "mancano solo più 40 km", meno di una maratona, ma mancano ancora tre temibili salite.

Arrivo a Vallorcine, prima dell'ultima salita alla Tête aux Vents, poco prima delle 11. E siamo a 150 km, davvero siamo quasi alla fine, sto bene, anche se sono un po' rallentata e ho anche allucinazioni da privazioni di sonno.

Nell'allucinazione più nitida e articolata mi sembrava di vedere sedute su una panchina lungo il sentiero di discesa a Vallorcine due figure, di cui una donna vestita di verde, ma in realtà non c'erano né la panchina né le persone, e il vestito verde erano le foglie degli alberi.

L'ultima salita a Tête aux Vents penso di ricordarmela dalla CCC, ma non abbastanza bene infatti me la prendo comoda e poi dovrò correre come non avrei pensato di poter ancora fare per non mancare il cancello orario di La Flégère, perché

il vantaggio che avevo dopo la seconda notte è andato via via riducendosi.

Ancora 7 km di discesa e poi l'arrivo, ma ancora dobbiamo soffrire su un sentiero ostico, vorrei correre un po' per arrivare prima e fermarmi. Negli ultimi 2 km posso accelerare, ormai ci siamo, corricchio e finalmente imbocco il percorso lungo il torrente.

L'emozione all'arrivo non si può descrivere, sono ormai tra gli ultimi, dopo di me poche decine ancora, ma il pubblico applaude e ti porta alle stelle, mi fermo poco prima del tappetino, è occupato dai fotografi e altri dell'organizzazione, finalmente ancora un passo e tutto si è

compiuto, sono **FINISHER!**

Siamo partiti in 2555 e siamo arrivati in 1468, 1087 runner hanno lasciato il proprio sogno lungo il percorso, ma io ce l'ho fatta. E ho portato al traguardo con me mio marito Ezio, il mio personale angelo custode, perché anche lui amava correre in montagna, ma ora non è più tra noi perché un maledetto male lo ha scelto.

Nella preparazione e durante la gara ho avuto il supporto della mia amica Silvia, una psicologa dello sport che mi ha guidato all'applicazione della metodologia SFERA. È difficile condensare in poche parole in cosa consista, si lavora sulle paure, sul dialogo interiore, ma anche su aspetti più pratici quali gestione dell'energia e del sonno. Fondamentalmente si deve giungere ad una sincronia tra corpo e mente affinché il corpo esegua ciò che la mente pensa. Non so come sarebbe andata senza l'esperienza SFERA, impossibile dirlo, ma sicuramente mi è stata di grande aiuto perché molte volte sono ricorsa a quanto avevo imparato e accolto in questi mesi.

Quindi grazie Silvia!



Trekking a Majorca con la Commissione Gite

Diario di una schiappa

di Luisa Albera

Quando ho detto agli amici che sarei andata a Maiorca, ho dovuto spiegare che non andavo a spiaggiarmi come una balenottera, ma che avrei fatto un trekking, cioè camminato fra i 10 e i 18 km al giorno per raggiungere impervie vette e idilliache baie: nei loro occhi incredulità. Infatti pochi sanno che Maiorca non è solo il luogo della movida più sfrenata ed alcolizzata, ma che lungo la costa Nord-Ovest si eleva una selvaggia catena montuosa lunga 90 km.

GIORNO 1

La Penisola di Formentor, che si protende come un dito indice nell'indaco del mare, ospita la meta della nostra prima gita, la vetta di "el Fumat" (334 m). Inizialmente un facile sentiero ci porta ad una solitaria caletta dove possiamo godere delle sue limpide e fresche acque. Non per molto però, poiché la dura salita ci attende sotto il sole implacabile di mezzogiorno, senza alberi ad ombreggiarci, né venticello a rinfrescarci: comunque, chi prima chi poi, raggiungiamo l'agognata vetta. Un panorama mozzafiato ci ricompensa della fatica. La successiva discesa è lunga e aspra e a tratti scivolosa. La sete e la stanchezza si fanno sentire, ma alla fine di questo "tormento" l'incantevole baia Murta ci accoglie.

GIORNO 2

Molti si avventurano nel Barranco del Pareis, per escursionisti esperti qual io non sono, per cui mi avventuro alla scoperta della capitale Palma. È una città con un passato ricco di storia ed è piacevole camminare alla ricerca dei palazzi costruiti nelle diverse epoche storiche. Quello che però non si può perdere è l'imponente cattedrale gotica che si specchia in riva al mare, una delle più belle che abbia mai visto, specialmente l'interno. Anche il Barranco del Pareis avrebbe potuto essere una delle più belle gole che avrei potuto vedere, se fossi stata un po' più preparata e in forma fisicamente, mi consolo che molti l'hanno trovato parecchio impegnativo e si sono trovati in difficoltà.

GIORNO 3

Escursione al Puig del Teix (1064 m), ma i muscoli ancora irrigiditi mi sconsigliano di parteciparvi, così, con altri disidenti, facciamo una gita alternativa, percorrendo circa 18 km, ma senza salite o discese impegnative, raggiungendo comunque calette e scogliere di ineguagliabile bellezza. Al ritorno i partecipanti raccontano di non aver avuto difficoltà a percorrere i sentieri ben tracciati, pazienza sarà per la prossima volta!

GIORNO 4

Finalmente di nuovo in forma e pronta alla partenza! Oggi si va sul Puig de Galatzo (1027 m). Inizialmente un largo sentiero si snoda in un bosco in cui spiccano esemplari di Quercia Spagnola, per poi restringersi. I rocciosi pendii sono popolati da non so che razza di capre selvatiche, e le corna dei maschi sono molto ricercate come trofeo (infatti

alcuni cacciatori sparano allegramente intorno a noi!). È proprio vero, se non le hai, te le vai a cercare!

GIORNO 5

Escursione a "la Trapa", il cui nome deriva dai monaci trappisti che si sono insediati qui nel 1810, scappando dalla rivoluzione francese. Ammiriamo i terrazzamenti costruiti per rendere coltivabile un'area altrimenti arida, il mulino, i resti degli alloggiamenti e l'insuperabile panorama sull'isola Dragonera e sulle baie sottostanti. Un sentiero panoramico, abbastanza agevole, ma talvolta stretto, roccioso e scosceso, ci riporta alla baia di partenza dove abbiamo tempo di godere di un bagno ristorante.

GIORNO 6

Gianni e Luciano vengono informati che il sentiero per raggiungere il Puig de Massanella è interrotto da una frana, per cui le nostre efficienti guide, prontamente, spostano la meta alla spiaggia di "sa Calobra". Purtroppo la stanchezza di 5 giorni di camminate lunghe ed impegnative decima i partecipanti e molti si defilano a Palma. Poteva la schiappa smentirsi? Ovviamente no e, insieme ad alcuni amici, decide di raggiungere la stessa spiaggia, ma con mezzi alternativi alle gambe: con un trenino d'epoca raggiunge la cittadina di Soller, annidata tra i monti; un tram, sempre d'epoca, la conduce al porto sottostante, dove si imbarca su un battello, moderno, che costeggia le vertiginose scogliere con cui la Tramuntana precipita mare. Durante il tragitto cerca di scorgere sulle pendici gli intrepidi compagni, ma senza successo.

Oltre a tutti i partecipanti che hanno condiviso con me questo trekking rendendolo indimenticabile, vorrei ringraziare in particolare due persone: il "mio angelo custode personale", che mi ha aiutata e confortata, impedendomi di crollare nei momenti difficili e "l'angelo custode di tutti", Gianni, che, chiudendo la fila, si è sacrificato per assicurare la sicurezza a tutti noi.

Majorca per pochi



Intervista a Reinhold Messner “Uno storyteller a Torino”

di Andrea Castellano - Riproduzione riservata ©

Il 27 marzo Reinhold Messner è a Torino per presentare il suo spettacolo “Wild!”, in cui racconta la spedizione di Shackelton in Antartide nel 1915. La serata si svolge all'interno della rassegna In Cordata, organizzata tra gli altri dal Cai Uget. A margine dell'evento, Reinhold Messner ha gentilmente concesso questa intervista ad Andrea Castellano: un grande momento per capire qualcosa in più di questo uomo di montagna.

Dalla parete al palcoscenico: sembri a tuo agio sia su superfici orizzontali sia verticali. Sostenere il palcoscenico richiede impegno, abilità e doti, molto più che sedersi in prima fila mentre mandano in onda l'ultimo film che ti vede protagonista. Cosa ti spinge a farlo?

Sono stato un alpinista, anche d'alta quota, un rocciatore, ho attraversato deserti, ma non sono uno scienziato, un esploratore nel senso tradizionale della parola. Sono un avventuriero e sono uno storyteller, un “racconta-storie”, due attività completamente diverse. Con la mia voce ho raccontato tante avventure di fronte a molte persone, mostrando un po' di materiale fotografico. Ho raccontato di alpinismo e tutto questo è approdato in una struttura museale composta da sei musei distinti, ma tra loro collegati nei quali parlo di tutto l'alpinismo. Adesso, è vero, produco film di montagna: è completamente un altro lavoro. Però non “mescolo”: ci sono molti alpinisti che fanno tutto, ed è sbagliato. Non sono un alpinista se sono sul palco: sul palco sono uno storyteller e nient'altro.

Walter Bonatti ha detto di te “È l'ultima speranza del grande alpinismo tradizionale”. Dopo che hai lasciato la grande ribalta, è più esistito questo alpinismo tradizionale?

Ho portato avanti quest'alpinismo tradizionale. Bonatti però è stato forse l'ultimo esempio di un puro alpinismo tradizionale, ha fatto un po' di tutto a livelli molto alti, dimostrandosi il più bravo del suo periodo. Oggi i più validi o arrampicano, o fanno speed-climbing (arrampicata di velocità) o scalata d'alta quota: o uno o l'altro, non è più possibile fare un po' di tutto. L'alpinista tradizionale se ne sta andando lentamente: certo anche oggi ci sono dei ragazzi di gran talento, ma sono pochi in confronto a prima.

Te la sentiresti d'indicare un erede di questa forma di alpinismo?

Ad esempio Hervé Barmasse (presente anche lui alla serata, ndr) e Ueli Steck, anche se Steck lavora molto sulle cifre. Una volta chiamavo l'alpinismo contemporaneo “alpinismo delle cifre”, adesso lo chiamo “alpinismo della pista”. La maggior parte va dove esiste già una pista: anche sul XII grado si ha una linea da seguire, si può vedere dove mettere le mani e ci sono gli spit, altrimenti un tale grado di difficoltà non sarebbe affrontabile.



Un momento della serata Wild!, Cinema Massimo, rassegna “In Cordata”.
(ph Sánta Istvan Csaba)

Recentemente in Piemonte si è affrontato il problema dell'industrializzazione delle valli a scapito del benessere paesaggistico e ambientale. Quale rapporto può esserci tra economia ed ecologia?

Il discorso è molto semplice: dall'ultima glaciazione in poi, l'uomo ha l'obbligo e il diritto di sfruttare o lavorare la terra fin dove riesce ad arrivare. È sempre stato così. Le montagne però, quelle dove l'uomo una volta non andava perché non era stupido come noi, devono essere lasciate selvagge. Pochi l'hanno capito: c'è la capacità di sopravvivere in montagna solo fino ai 2200 m massimo 2400 m, oltre la gente infatti non andava. Dove c'era soltanto roccia, ghiaione, ghiaccio, l'uomo non andava. Molto semplice. E quella zona dev'essere lasciata senza infrastrutture, com'era, allora sì che ha un valore. Mentre a una quota inferiore se il contadino non riesce a portare su le bestie, tutto degrada: purtroppo Mountain Wilderness non l'ha capito questo, e proprio per questo sarebbe meglio che tacesse per sempre! Non ha capito che sono due parti, l'ecologia e l'economia della montagna, che fanno un tutt'uno che è unico. Se invece metti un divieto d'accesso al contadino che va su alla malga con un piccolo trattore per portare il sale o per portare giù una bestia morta, il contadino non può fare nulla e allora abbandona. Tutte le vostre vallate, quelle di una certa altezza sono tutte vuote...

È vero...

È vero sì, è colpa di chiacchieroni! I Verdi, Mountain Wilderness, etc. Io faccio il contadino e so come vanno le cose.

Così come il tentativo di Shackelton, così lei ha attraversato l'Antartide nel 1989-1990. Come ci si prepara a queste esperienze?

Bisogna studiare bene anche la storia, poi ho deciso di farlo con i mezzi di oggi: non con la motoslitte, certo, ma con filati di kevlar e altro materiale moderno, ma sempre con lo stesso stile che avrebbe seguito Shackelton se avesse avuto la possibilità di portare a termine la sua spedizione. Noi non abbiamo fatto altro che realizzare l'idea di Shackelton con GoreTex e Pile invece della lana.

Nel corso degli ultimi anni si è diffusa molto la pratica del trekking, dell'alpinismo e dell'arrampicata sportiva, veri e propri fenomeni sociali. Per molti l'andare in montagna è qualcosa che avvicina a un'entità trascendentale, quasi un atto religioso per avvicinarsi a Dio o a un'entità spirituale. Che ruolo ha ricoperto e ricopre nella sua vita la spiritualità?

Per me l'andare in montagna è solo un fatto storico. L'alpinismo inizia con le leggende. La leggenda più famosa è quella di Milarepa, che mille anni fa dice di essere salito sul Kailash (sorride, ndr). Non è certamente andato sul Kailash, ma dice di essere andato, o la gente lo dice: è mitologia e molti di quelli che vanno in montagna, che hanno letto un pochettino e hanno letto bene, seguono più o meno questa

leggenda, questa dimensione mitologica. Hanno ragione, tutta quest'attività ha ragione di esistere: bisogna descrivere come sono queste attività, e per me l'alpinismo è un fatto culturale e non un fatto sportivo. Il descrivere la roccia, anche se nell'arrampicata sportiva *indoor* si parlerebbe di plastica, fa parte della cultura della montagna. Siamo arrivati a questo sport che è bellissimo, però non tocca più l'alpinismo tradizionale.

Per concludere, ti porgo una domanda da apprendista "alpinista", hai qualche segreto o consiglio da lasciare ai giovani?

No! Se li avessi, sarei un prete e non lo sono. In particolare, io non voglio essere di esempio: ho fatto le mie esperienze, descrivo tutto quello che concerne la montagna così com'è e non in maniera idealizzata. Una malattia dell'alpinismo è l'idealizzazione: faccio la mia attività secondo la mia età, non faccio l'attività di una volta e soprattutto oggi uso altri metodi per raccontare la montagna.

Grazie Reinhold!
Prego.

Groenlandia. Sul serio?

Cosa devo fare per andarci?

di Matteo Guadagnini

Quando l'amico Leonardo me l'ha proposto, nel marzo 2015, mi sono chiesto se avesse un qualche senso. Attraversare la Groenlandia da est ad ovest, come fece Nansen nel 1888-1889? Non sono uno sciescursionista, non ho mai trainato una slitta, patisco il freddo a mani e piedi, ho 63 anni, non ho tempo.

Beh: si va ad agosto del 2016 e ci si allena prima.

Facciamo allora così: andiamo a saggiare un terreno simile con una mini spedizione in Norvegia, nel Finnmark. Detto fatto: una settimana, circa 100 chilometri, un freddo "dell'accidenti". Esperienza positiva. E allora: agosto 2016 si va laggiù. Allenamento: un amico inglese afferma che non c'è problema, bastano tre volte la settimana, un'ora e mezza ciascuna di traino di due copertoni con l'imbrago. Facile dirsi, un po' meno a farsi: cerchi di trovare il tempo, senza sottrarre troppo allo scialpinismo e vorrai mica rinunciare ad una bella salita della NE della Lenzspitze. Anche questa va: fai finta di non vedere gli sguardi attoniti e un po' preoccupati dei passanti al faro della Maddalena e scappi via per non dover spiegare. Qualche amico ti sorprende e allora devi dilungarti in spiegazioni. Le gomme scivolano meglio sul bagnato e quindi quando piove devi uscire.

Si va anche in tenda: al Colle Chabod, al rifugio in Valle di Thuras, agli alpeggi della Valle Argentera o sotto l'Arpelin, perché non puoi farti scappare un pò di freddo, di fornello e di zuppe in scatola, di sacco a pelo – e di mal di schiena –. Così riesci a fare qualche bella salita (e discesa) in scialpinismo.

Hai anche il tempo di cercare (e profumatamente pagare) in Francia, in Svizzera, via internet in mezza Europa: il sacco a pelo da -40 gradi, la giacca a vento norvegese, la maglia e i mutandoni da 400 gr svedesi, i guanti e i sottoganti da spedizioni, il giaccone inglese di piuma da 800 Fill, la maschera per la tormenta, gli sci norvegesi con attacchi e pelli lunghe e corte, gli scarponi norvegesi da spedizione polare, le tre calze e i tre sottopiedi con cui li userai, la magica pee bottle, ecc.

Ti resta un po' di tempo, quando stai per partire, per chiederti se sei completamente pazzo. Al ritorno negherai tutto.

Anche le slitte si rovesciano (ph Kari Efstad)



Dal direttivo

Assemblea annuale del 2017

Giovedì 23 marzo si è svolta la consueta assemblea annuale dei soci, con la premiazione dei fedelissimi e le votazioni per il rinnovo del consiglio, il cui esito è mostrato nel riquadro a lato.

Il Presidente Giorgio Gnocchi ha illustrato la relazione morale del 2016, in cui si è potuto constatare un incremento dei soci. Per questo dobbiamo ringraziare le **Scuole**, con oltre 300 alunni e le **escursioni** che hanno registrato oltre 2.000 partecipazioni nelle uscite sociali organizzate durante l'anno.

È continuata l'attività escursionistica dell'Alpinismo Giovanile, grazie anche alla Sottosezione di Trofarello. Pieno di impegni il Coro che festeggerà 70 anni del 2017, così come il Gruppo Speleologico Piemontese che ha portato a termine rilievi di grotte già esplorate ma di cui mancava la documentazione geografica.

L'attività di comunicazione tra i soci e verso la città si è concretizzata in molti incontri gestiti da relatori, autori di libri di montagna, soci che hanno raccontato le loro esperienze, serate di cinema e soprattutto la nostra partecipazione alla rassegna "In Cordata".

La segreteria è stata spostata al primo piano, permettendo di realizzare un luogo di accoglienza al piano terreno e spazi al primo piano più funzionali e spaziosi.

L'impegno economicamente più rilevante nel 2016 è stato il rifacimento dei tetti del rifugio Monte Bianco in Val Veny, con risultati soddisfacenti.

La nuova gestione del Guido Rey ha continuato ad ospitare le attività estive per ragazzi. Si sta lavorando con le guide alpine ed altri rifugi della zona per inserire il Rey all'interno del progetto "Tour del Tabor" per migliorarne la frequentazione escursionistica.

Le votazioni in assemblea e il nuovo consiglio

Votanti 169, voti validi 168. Risultano eletti:

VICE PRESIDENTE: *Gianni Rossetti*

CONSIGLIERI: *Roberto Bielli, Igor Cicconetti, Giuseppe Gavazza, Enzo Gilli, Mara Piccinin, Guido Scarnera, Giovanni Signore, Bruno Somale*

REVISORE DEI CONTI: *Walter Cantino*

REVISORE DEI CONTI SUPPLENTE: *Carlo Giraud*

DELEGATI: *Francesco Carraro, Giuseppe Gavazza, Enzo Gilli, Aldo Munegato, Ivo Pollastri*

Pertanto il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione risulta ora così composto:

PRESIDENTE: *Giorgio Gnocchi*

VICE PRESIDENTE: *Giovanni Rossetti, Marco Scofet*

CONSIGLIERI: *Vittorio Barella, Roberto Bielli, Guido Bolla, Igor Cicconetti, Roberta Cucchiario, Bianca Compagnoni, Francesco Ferruccio Elmi, Luciano Federici, Roberto Gagna, Giuseppe Gavazza, Enzo Gilli, Mara Piccinin, Mario Placenza, Guido Scarnera, Giovanni Signore, Bruno Somale*

REVISORI DEI CONTI: *Walter Cantino, Michela Giannetta, Giuseppe Zucco*

REVISORI DEI CONTI SUPPLENTI: *Guido Blotto, Carlo Giraud*

DELEGATI: *Francesco Carraro, Giuseppe Gavazza, Enzo Gilli, Aldo Munegato, Ivo Pollastri*



Scarason

Scarason, Alpi Liguri, gruppo del Marguareis: questo nome ai più non dirà molto. È un angolo appartato della catena alpina, con montagne "basse", defilate. Ma non sono le quote o il nome famoso a fare "grande" una montagna, e lo Scarason è una vera *big wall* su cui si sono cimentati alcuni tra gli scalatori più forti di varie generazioni. Verticalità continua, strapiombi, appigli precari, fessure ben poco inclini ad accogliere i chiodi e un vuoto che si subisce: Marguareis, del resto, è sinonimo di roccia marcia, come evoca il nome nella remota lingua brigasca.

Sono passati cinquant'anni dalla fine di aprile del 1967 in cui Alessandro Gogna e Paolo Armando ne realizzarono la prima ascensione. Approfittiamo di questa occasione per riprendere in mano il bel libro di Fulvio Scotto, uscito nel 2012.

Scotto la conosce bene, quella parete repulsiva: terza ripetizione e prima in giornata della Armando-Gogna nel 1982; cinque anni dopo, prima salita della via Diretta; infine, apertura de La Tana del Drago nel 2011. Conosce anche la storia dei vari tentativi, dei fallimenti e dei successi, che ricostruisce con pazienza certosina, insieme a quella dei suoi protagonisti, così che la vicenda dello Scarason diventa pretesto per fare storia dell'alpinismo.

Passano gli anni, cambiano le tecniche e i materiali, finanche all'arrivo di una fila di fix sulla pala centrale. Scorrendo le pagine del libro le ripetizioni sembrano meno complesse, le difficoltà iniziali quasi ridimensionate. Quello che non muterà mai, però, è il fascino sottile della prima che regala l'emozione più grande. E così ci pare quasi di vederli i passaggi caratteristici, il diedro d'attacco, la canna fumaria, la piramide umana; e di sentirlo, quell'urlo finale liberatorio: "Siamo fuori!".

FULVIO SCOTTO, *Scarason*,
Ed. Versante Sud, 2012



Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: gite con le ciaspole, gite di scialpinismo, uscite di fondo e sci escursionismo, oltre a serate, conferenze e feste? Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente.

Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato!

Per leggere l'immagine è necessaria un'applicazione QR Code Reader sul tuo smartphone



Lutto della Sezione

... era impossibile non volergli bene ed accettare le sue "Trombonate": queste sono solo alcune delle parole con cui Elio Bonfanti, istruttore della scuola di alpinismo Grosso, ricorda Adriano Trombetta, suo amico e collega.

Le altre le trovate qui:
<http://caiuguet.it/notizie/trombetta>

Riflessioni "diverse" dopo una tragedia

Ogni volta che c'è un incidente in montagna si aprono sui giornali e nelle menti ipotesi sulle cause e giudizi di tutti i tipi, e poi fortunatamente anche riflessioni.

Quando muore un amico preferisco ricordare i brevi momenti trascorsi insieme e riflettere sulle ragioni che mi portano a volere a sessant'anni suonati ancora, più timidamente di una volta, esplorare ed immergermi nel mondo della roccia, della neve, del ghiaccio e del cielo. Per questo voglio riportare due citazioni che ho letto ed ascoltato dopo la valanga sullo Chaberton che è costata la vita al nostro caro amico Adriano Trombetta, guida Alpina ed istruttore Cai, e a due suoi compagni.

La prima l'ho letta su *La Stampa* e sono le parole di un operatore del soccorso che, alla domanda del giornalista sul comportamento tenuto dai ragazzi, rispondeva: «Noi non diamo mai giudizi, il nostro compito è soccorrere. Nessuno esce di casa la mattina per andare a farsi male». Un chiaro messaggio disinteressato di una persona che crede in quello che fa. La seconda è stata l'omelia del prete della parrocchia di Santa Agnese che iniziava con «Invidia gli alpinisti che si avvicinano idealmente a Dio salendo in alto e le guide alpine che insegnano a Vivere». Un messaggio di vita e di coraggio.

Sì, perché la vita è vivere ogni giorno cercando di trasmettere agli altri le cose migliori che abbiamo, quelle che sappiamo fare meglio, quelle che ci appassionano, possibilmente lasciando perdere le altre.

I corsi del Cai, i libri, le conferenze e le lezioni sono un importante bagaglio per capire la montagna e suoi pericoli, per frequentarli con maggiore consapevolezza. La sicurezza assoluta però non esiste e nessuna legge o regolamento potrà darcela.

Concludo citando una frase di Gaston Rebuffat, alpinista scrittore e fotografo degli anni cinquanta, quando malato di tumore constatava: «C'è chi si affanna per aggiungere anni alla nostra vita, ma nessuno per aggiungere vita ai nostri anni».

Silvio Tosetti

Sostieni la tua Sezione e fai passaparola

Anche quest'anno rinnoviamo l'invito a destinare il proprio **5xmille** alla nostra sezione. L'operazione è molto semplice e non comporta alcun onere. Nel compilare la denuncia dei redditi apponi la tua firma e inserisci il **codice 80089960019** nel riquadro a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative, come mostrato qui a lato.

Il Cai Uget ringrazia sentitamente i soci per la preferenza accordata negli anni precedenti e confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **8 | 0 | 0 | 8 | 9 | 9 | 6 | 0 | 0 | 1 | 9**

Festeggia i 50 anni

La capanna scientifica Saracco e Volante

di Carlo Balbiano

La Capanna Saracco Volante esiste da cinquanta anni. L'abbiamo realizzata per onorare due nostri compagni e come base per l'esplorazione speleologica di un'area importante. Eraldo Saracco e Cesare Volante, fin dalla nascita del Gruppo Speleologico Piemontese (1953) erano stati fra i più validi esploratori. Il sistema carsico di Piaggiabella nel 1959 aveva uno sviluppo di circa 5 chilometri, la più lunga grotta d'Italia. Ci rendevamo conto che il potenziale era ben superiore ma molte erano le difficoltà, non ultima la mancanza di una base logistica. Da quando esiste la capanna, tutti gli anni questa viene utilizzata per l'esplorazione e lo studio di questo sistema che oggi supera i 50 chilometri; non passa anno senza la scoperta di nuove gallerie. Sembrava quindi naturale la costruzione di qualcosa che avrebbe favorito i due obbiettivi.

Siamo partiti con grande entusiasmo e prima ancora che la capanna fosse terminata avevamo centrato un terzo obiettivo: vecchi e giovani del Gsp. si univano e collaboravano, in un clima gioioso che non era previsto. Tanti soci dell'Uget offrivano il loro lavoro per il successo dell'impresa, ma non solo l'Uget: anche i familiari di Saracco e Volante e tanti speleologi appartenenti a vari gruppi italiani hanno collaborato all'impresa. La capanna fu inaugurata l'8 ottobre 1967, alla presenza di 250 persone.

Ma la collaborazione più importante fu quella del geometra Lino Andreotti, esperto nella costruzione di rifugi, allora vicepresidente dell'Uget. Come gli chiedemmo aiuto rispose con un "sì" entusiasta. L'8 aprile '67, quando la neve cominciava a fondere, andai con lui a Piaggiabella per individuare l'area adatta per piazzare la capanna. Saliva adagio, era ammalato e ci lasciò pochi anni dopo, non senza aver completato il lavoro della capanna.

È giusto ricordare anche l'aiuto animale: alludo ai muli degli alpini che hanno trasportato i carichi più pesanti e ad un ermellino incuriosito dalla nostra attività che ci accompagnava nel nostro lavoro, e che da una domenica alla successiva seguiva l'andamento delle operazioni.

Questa è la preistoria. Alla fine degli anni '80 si decise di associare alla Capanna un locale invernale, venuto così bene da meritarsi all'istante l'appellativo de "Il Tumore", che in realtà si è dimostrato indubbiamente utile, insospettabilmente robusto e, ebbene sì, certamente brutto. Difetto cui s'è posto rimedio negli ultimi anni con una folata di lavori straordinari che l'hanno armonizzato al resto della struttura: ora il "Tumore" è tornato ad essere "Invernale".

Negli anni la Capanna ha cambiato più volte colore: è stata spesso rossa (velleità giovanili), grigia (mimetica con la nebbia), beige (praticamente invisibile) a righe, marrone (metaforico). Attualmente sfoggia un'elegante tonalità granata da curva Maratona.

Ma alla fine l'importante è che siano passati cinquant'anni e quindi si festeggia: dal 13 al 16 luglio.

Quattro giorni, i primi due dedicati agli abissi: si entra di qui e si esce di là, si entra qua e si esce laggiù, profittando di alcuni dei sedici ingressi di Piaggia Bella. Nei restanti giorni si celebrano la Capanna e i suoi costruttori. Ci saranno proiezioni in Piaggia Bella, lì, vicino all'ingresso, alla portata di tutti. E pellegrinaggi guidati tra i vari abissi raccontati da ineffabili cantastorie, e concerti serali che, temo, non potranno che sorprenderci. E la presentazione del libro "Scrivere di Grotte" di Giuliano Villa, uscito or ora. E i giochi pomeridiani a cura dell'apposito comitato. E un sacco di altre cose che devono ancora essere pensate. E il vino? Ci sarà. Molto.

di Ube Lovera

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Silvia Tessa, Pietro Bastianelli,
Pier Felice Bertone, Guido Bolla,
Andrea Castellano, Bianca Compagnoni,
Roberta Cucchiario, Giorgio Gnocchi,
Ube Lovera, Silvio Novarino,
Mara Piccinin, Gianni Rossetti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: redazione@caiuget.it.

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2017

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

- versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET

- bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziaro cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30

(da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30